

SPECIALE STORIA / NUMERO 32 - LUGLIO 2023



Fondato e diretto da Luca Tatarelli

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza



SPECIALE 25 LUGLIO 1943

I GIORNI CHE CAMBIARONO LA STORIA POLITICA, SOCIALE E MILITARE DELL'ITALIA

www.reportdifesa.it



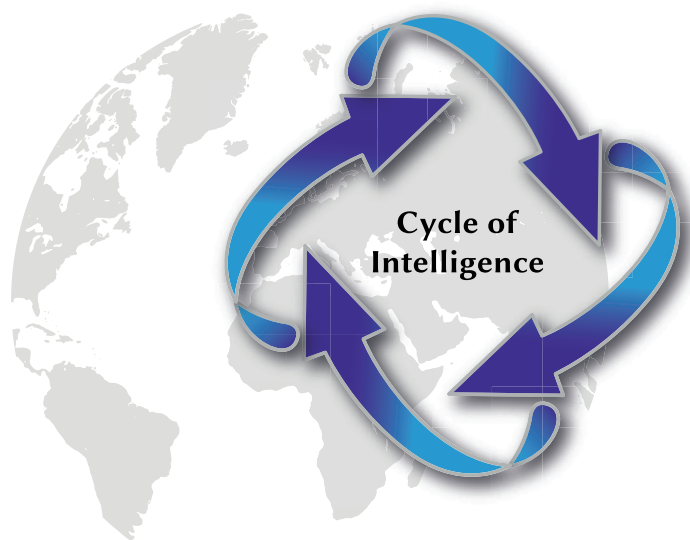
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

Reportdifesa.it è un quotidiano digitale di informazione geopolitica, di temi legati alla difesa nazionale e internazionale, di storia e cultura militare.

Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020
presso il Tribunale di Avellino

Direzione e Redazione

Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262
redazione@reportdifesa.it
direttore@reportdifesa.it
www.reportdifesa.it

Direttore Responsabile

Luca Tatarelli

Vicedirettrici

Francesca Cannataro
Giulia Prosperetti

Reparto Grafico

Grazia Ferraro

Magazine scaricabile gratuitamente on-line

Seguici su:



IN QUESTO NUMERO

07 EDITORIALE

di Luca Tatarelli

08 I CARABINIERI DAL GRAN CONSIGLIO DEL 25 LUGLIO 1943 AL GRAN SASSO. I 50 GIORNI TERRIBILI CHE VIDERO L'ARMA PROTAGONISTA

di Marco Riscaldati

23 LE CONSEGUENZE DEL FATIDICO 25 LUGLIO 1943. IL RUOLO DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA

di Gerardo Severino





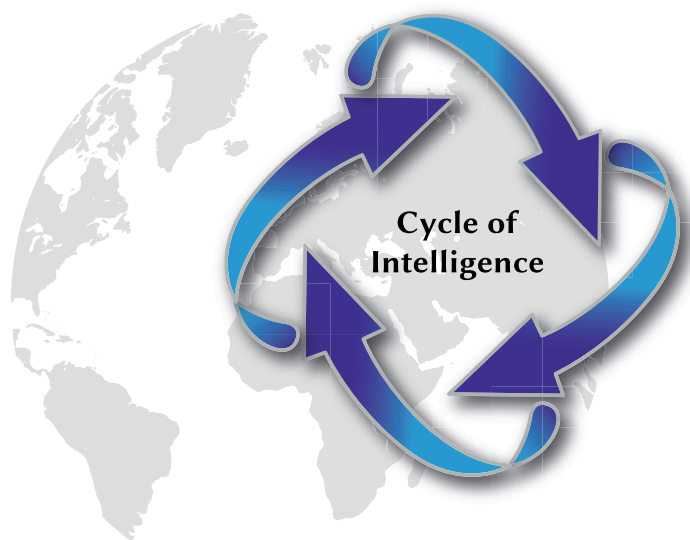
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

Di Luca Tatarelli*

ROMA. I 50 giorni che portarono dal voto finale del Gran Consiglio del fascismo (25 luglio 1943) alla liberazione di Benito Mussolini sul Gran Sasso ad opera di paracadutisti tedeschi segnano per la Storia italiana momenti di grande attenzione.

Anche a distanza di 80 anni dai fatti e con documenti alla mano le domande sono tante.

Domande che interessano in primis Casa Savoia con il comportamento del Re Vittorio Emanuele III, di Maria Josè del Belgio (moglie di Umberto II), del ministro della Real Casa Pietro d'Acquarone.

Ognuno con un ruolo molto attivo nella caduta del capo del Governo.

Altri interrogativi vengono posti su ogni singolo firmatario dell'Ordine del giorno Grandi, a iniziare dal suo proponente Dino Grandi appunto.

Non dimenticando poi il genere del duce Galeazzo Ciano e gli altri sottoscrittori: Federzoni, De Bono, De Vecchi, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Rossoni, Bottai. Marinelli, Alfieri, Bastianini.

Report Difesa, grazie al grandissimo contributo del Colonnello Marco Riscaldati (Arma dei Carabinieri) e del Colonnello Gerardo Severino (Colonnello - Aus - della Guardia di Finanza e storico militare) nelle prossime pagine intende ricordare quei giorni che segnarono la vita politica, socio-economico e militare del nostro Paese e che lo portarono a vivere anni terribili con la nascita della Repubblica sociale di Salò, presenza nazista, i suoi crimini contro la popolazione civile fino ad arrivare alla Liberazione e alla nascita della Repubblica italiana.

**Giornalista. Direttore responsabile Report Difesa*

I CARABINIERI DAL GRAN CONSIGLIO DEL 25 LUGLIO 1943 AL GRAN SASSO. I 50 GIORNI TERRIBILI CHE VIDERO L'ARMA PROTAGONISTA.

Di Marco Riscaldati*

ROMA (nostro servizio particolare)
Nel luglio del 1943 l'Italia è in una situazione drammatica.

Tre eventi cancellano le ridotte ed esili velleità di successo nel conflitto che Mussolini ancora serbava affidandosi alla vittoria dell'alleato tedesco.

Il 10 luglio gli anglo-americani sbarcavano in Sicilia conquistandola per intero in appena dodici giorni; il 19 luglio Mussolini incontrava Hitler a Feltre con risultati disastrosi; la Germania non avrebbe più sostenuto lo sforzo bellico italiano interrompendo la fornitura di mezzi e materiali che durava dall'inizio della guerra.

Durante il convegno, oltre ad incassare la deplorazione di Hitler, Mussolini apprendeva del pesante bombardamento americano su Roma che provocava la morte di migliaia di persone.

Le avverse sorti della guerra, la sofferenza della popolazione, il malcontento che covava tra le più alte gerarchie militari e in larghi settori degli ambienti monarchici, il dissenso montante all'interno del partito, cominciavano a far breccia nel Re che rifletteva seriamente sulla sorte da riservare al duce.

Il Sovrano, tuttavia, attendeva il momento giusto, un'occasione che gli offrisse il pretesto per agire percorrendo la via costituzionale.

Anche a seguito della richiesta di convocazione del Gran Consiglio, di

cui il 16 luglio il segretario del partito Carlo Scorza si era fatto portavoce, veicolando la volontà di alcuni alti gerarchi, Dino Grandi, presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni, aveva stilato un ordine del giorno da presentare all'alto consesso con cui chiedeva la restituzione al Re delle sue prerogative e delle sue funzioni in ossequio all'art. 5 dello Statuto. Il 22 luglio era stato ricevuto da Mussolini a cui aveva anticipato i contenuti del suo documento: "Mentre io parlavo, anticipando a Mussolini quello che avrei detto in Gran Consiglio, mi accorsi che aveva sotto gli occhi il testo del mio ordine del giorno, evidentemente trasmessogli dal segretario del partito".

Grandi non agì, dunque, di soppiatto né congiurò contro il duce.

IL FATIDICO 25 LUGLIO 1943

Quel fatidico 25 luglio, infatti, alcuna sorpresa avrebbe potuto cogliere Mussolini il quale era certo di godere del pieno appoggio del Re di cui pensava di conservare integra la fiducia; e dunque non annetteva eccessiva importanza a questo appuntamento.

Ne aveva accettato la richiesta per concedere soddisfazione ai più esagitati, sopire i loro moti di irrequietezza. Secondo il più grande storico del fascismo, Renzo De Felice, Mussolini considerava la convocazione del Gran Consiglio *"...come la prova migliore della sua sicurezza nella propria leadership sul fascismo e quindi della infondatezza delle voci che lo volevano finito"*.

E quindi, alle ore 17,15 del 24 luglio il Gran Consiglio si adunava a Palazzo Venezia nella sala del Pappagallo, presenti i 28 membri, oltre al duce, rappresentanti le più alte e importanti cariche del fascismo; i convenuti si disponevano attorno al tavolo a ferro

di cavallo.

Era dal 7 dicembre 1939 che quest'organismo non si riuniva, quando deliberò lo stato di non belligeranza dell'Italia. Grandi è nervosissimo.

È entrato nella sala con due bombe a mano affidate alle ampie tasche della sua sahariana deciso ad usarle in caso di necessità.

Ipotizza possibili reazioni del duce o dei suoi più convinti epigoni. Mussolini apre la riunione avvitandosi in un lungo discorso, noioso e anodino, in cui si perde a descrivere con minuzia lo stato dei diversi fronti di guerra ove sono impegnate le truppe italiane.

Accusa lo Stato Maggiore di incompetenza e i soldati di viltà, responsabili di aver lasciato che gli Alleati sbarcassero in Sicilia senza incontrare alcuna resistenza. Il duce è quindi lontano dal tema centrale che tutti si attendevano di affrontare; divaga, si trincera dietro una torma di sofismi.

Poi, all'improvviso, pone il quesito

Un disegno immagina il colloquio del Re e di Benito Mussolini, dopo l'approvazione dell'Ordine del giorno Grandi



cruciale: guerra o pace? Resistenza o capitolazione?

Esige dai presenti una risposta netta e definitiva, un'assunzione di responsabilità. Gli ordini del giorno presentati sono tre: oltre a quello di Grandi, che reca la firma di altri 18 gerarchi, vengono ammessi quelli di Farinacci e Scorza. Il documento di Grandi invita "...il Governo a pregare la Maestà del Re [...] affinché Egli voglia per l'onore e la salvezza della Patria assumere con l'effettivo comando delle Forze Armate di terra, di mare, dell'aria [...] quella suprema iniziativa di decisione che le nostre istituzioni a Lui attribuiscono"; richiede, infine, la restituzione dell'effettivo comando delle Forze Armate al Re che così avrebbe riunito in sé il duplice ruolo di supremo comandante militare e di promotore e garante della restaurazione democratica delle Istituzioni. La riunione è sospesa verso mezzanotte e riprende dopo mezzora.

Alle 2,00 del mattino Mussolini decide di mettere ai voti per appello nominale solo l'ordine del giorno Grandi poiché reca il maggior numero di sottoscrizioni.

Il verdetto è implacabile; il documento è approvato a larga maggioranza: 19 voti a favore, 7 contrari, 1 astenuto; Farinacci vota per il proprio ordine del giorno.

Mussolini è disorientato, l'espressione accigliata è ancor più accentuata dall'ulcera che lo affligge da tempo e che nell'ultima parte della seduta lo ha oltremodo tormentato; nonostante l'esito prevedibile, i volti dei gerarchi sono attoniti, forse increduli.

Scriverà Grandi: *"Dopo un attimo di silenzio il Duce si alza e si avvia a passo lento verso l'uscita. Ferma con un gesto del braccio il segretario del partito mentre questi si accinge a dare il consueto saluto al Duce. Sulla soglia*

della sala del Mappamondo il Duce si volge verso l'assemblea e dice: Il Gran Consiglio stasera ha aperto la crisi del regime".

L'adunanza è sciolta alle 2,20 del 25 luglio 1943.

Grandi rilascia le mani sudate dalle due bombe a mano che tiene in tasca e defluisce rapidamente dalla sala.

A villa Torlonia sono le 7,00 di domenica 25 luglio.

La città è semideserta, avvolta in una cappa di caldo afoso; è ancora scossa dal pesante bombardamento di sei giorni prima.

Mussolini, che ha dormito un sonno disturbato dall'ulcera, ritiene che la sorte del fascismo non sia ancora segnata; avverte ancora la fiducia del Sovrano.

All'ora in cui il duce si alza, il Re viene informato da Acquarone dell'esito della votazione.

È il passaggio costituzionale che il Sovrano attendeva da tempo; adesso può destituire Mussolini.

Quella stessa mattina il Maresciallo Badoglio è informato da Acquarone che il Re lo nominerà Capo del Governo.

Mentre si stanno decidendo le sorti che cambieranno il corso della guerra e il destino dell'Italia, a villa Torlonia l'ignaro Mussolini affronta la giornata con rinnovato brio.

Verso le 11,00 ordina al Prefetto Nicola De Cesare, suo segretario particolare, di telefonare al Quirinale e chiedere un'udienza privata al Re, preferibilmente nel pomeriggio.

L'appuntamento è fissato a villa Savoia alle ore 17,00.

Alle 14,00, assieme a Enzo Galbiati, comandante della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, si reca al quartiere Tiburtino devastato dal bombardamento alleato del 19 luglio.

LA DESTITUZIONE DEL DUCE

La sconfitta del duce sul piano politico accelera il progetto di destituzione che da tempo stavano ideando i vertici militari, tra cui il Generale Vittorio Ambrosio, nominato il 1° febbraio 1943 Capo di Stato Maggiore Generale.

Egli, già poche settimane dopo la nomina, giovandosi del suo principale collaboratore, Generale Castellano, stava studiando un piano per deporre il duce; talché, la mattina del 24 luglio, su ordine di Ambrosio, Castellano si era recato dal Comandante Generale dell'Arma Angelo Cerica,

Generale Angelo Cerica



chiedendogli di predisporre un piano per arrestare Mussolini.

A prescindere dall'esito del Gran Consiglio, quindi, le più alte gerarchie militari avevano già stabilito di arrestare il duce il 26 luglio, al termine della consueta udienza che il Sovrano gli concedeva ogni lunedì.

L'imprevista richiesta di udienza al Re nel pomeriggio del 25 luglio, stravolge quanto programmato; si impone urgentemente un'immediata rivisitazione di quanto già a grandi linee studiato.

Ed è da questo momento che entra in gioco il ruolo pieno e assoluto dell'Arma che nei 50 giorni intercorrenti tra l'arresto e la liberazione di Mussolini fu protagonista assoluta di uno dei passaggi storici più drammatici per il futuro dell'Italia.

Il Generale Cerica aveva assunto la carica di Comandante Generale dell'Arma appena due giorni prima, succedendo al Generale Hazon morto assieme al suo Capo di Stato Maggiore Barengo nel corso del bombardamento su Roma del 19 luglio.

Poco dopo mezzogiorno del 25 luglio, veniva informato della necessità di anticipare l'esecuzione dell'arresto al termine dell'udienza reale, allorquando Mussolini sarebbe uscito da villa Savoia. Tramite il duca d'Acquarone, aveva chiesto, per ragioni di sicurezza, di procedere all'arresto all'interno della villa reale e non all'esterno come in un primo momento il Re aveva disposto.

Il Comandante Generale, pertanto, si era disposto con rapidità a stendere i dettagli dell'operazione i cui punti salienti troveranno illustrazione in un rapporto che egli stilò nel 1944 per l'allora presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi.

Eccone alcuni passi: *“la necessità di attribuirmi la personale e diretta responsabilità dell’operazione [...] di disporre per le ore 16,30 di tutta la forza dell’Arma presente in città (circa 8.000 uomini) [...] di uno stratagemma per il materiale trasferimento di Mussolini in stato d’arresto da Villa Savoia fuori dalla vista del pubblico [predisporre] un locale adatto ed idoneo alla detenzione di Mussolini sino al giorno del suo trasloco nella definitiva località di custodia”*.

Cerica decideva di affidare l’esecuzione dell’arresto a tre Ufficiali da lui ritenuti altamente affidabili. Pertanto, presso il comando del Gruppo Interno di Roma di viale Liegi, poco prima delle 14,00, convocava il Tenente Colonnello Giovanni Frignani, comandante del Gruppo, il Capitano Paolo Vigneri e il Capitano Raffaele Aversa, rispettivamente comandanti delle Compagnie Interna e Tribunali della capitale.

Al Commissario di P.S. Giuseppe Marzano, Ufficiale dell’Arma in congedo, capo dell’autocentro del Ministero dell’Interno, richiedeva di mettere a disposizione un’autoambulanza; l’ispettore di polizia della Real Casa Giuseppe Morazzini, invece, doveva consentire senza alcuna difficoltà l’accesso a villa Savoia.

Presso la caserma Pastrengo, al quartiere Parioli, sede del Gruppo squadroni territoriale carabinieri reali, con il pretesto di ricercare e catturare dei paracadutisti Alleati lanciatisi nei pressi di Roma, si richiedevano 50 carabinieri da porre agli ordini del Capitano Aversa.

Venivano poi scelti tre sottufficiali praticanti la lotta greco - romana, utili a dar man forte in caso di necessità. Così composto, il convoglio si dirigeva verso villa Savoia.

Il plotone di carabinieri, nel frattem-

po informato della reale finalità della missione, si collocava sul lato settentrionale della villa, pronto ad intervenire.

Il Capitano Aversa, il collega Vigneri e gli altri si sistemavano sul lato orientale.

Poco dopo raggiungeva la villa anche il Tenente Colonnello Frignani in abiti civili.

Alle 15,30 il dispositivo era in posizione. Frattanto, il Generale Cerica e il Generale Castellano si portavano al Quirinale, nell’ufficio del duca d’Acquarone, in attesa degli eventi.

Pochi minuti prima delle 17,00, il duce lasciava villa Torlonia.

Vestiva l’abito blu con cui abitualmente si recava a corte.

A bordo di un’Alfa Romeo, accompagnato dal segretario De Cesare, puntuale, varcava i cancelli di villa Savoia. La scorta restava all’esterno della residenza.

Il Re accoglieva il *duce in uniforme tradendo un atteggiamento angustiato. Nel racconto autobiografico dal titolo “Storia di un anno. Il tempo del bastone e della carota” l’incontro è descritto dallo stesso Mussolini: “Il re, vestito da Maresciallo, era sulla porta della villa [...] Entrati nel salotto [era] in uno stato di anormale agitazione, coi tratti del viso sconvolti, con parole mozzate, disse quanto segue: Caro Duce, le cose non vanno più. L’Italia è in tocchi. L’Esercito è moralmente a terra [...] Il voto del Gran Consiglio è tremendo [...] In questo momento voi siete l’uomo più odiato d’Italia”*.

Alla narrazione di Mussolini fa complemento quella del Generale Paolo Puntoni, primo aiutante di campo generale del Re che, su ordine del Sovrano si era nascosto dietro una porta della sala, pronto a intervenire se necessario; origliava e annotava a mente i punti salienti del colloquio.

Il Re comunicava a Mussolini che era giunto il momento di impedire ulteriori sofferenze alla popolazione e di ottenere dagli Alleati il trattamento più favorevole possibile.

Informava il duce che Badoglio avrebbe assunto al suo posto la carica di Capo del Governo. Mussolini tentava una fiacca replica sostenendo che il voto del Gran Consiglio non aveva alcun valore giuridico e costituzionale. Al Re, invece, era più che sufficiente per non *"restare inerte"*.

Il Sovrano, dunque, accompagnava Mussolini verso l'uscita e, come il duce ricorda, *"al momento di separarci, sulla soglia [...] mi strinse molto cordialmente la mano"*.

L'incontro era durato non più di venti minuti.

Giunto nel cortile, Mussolini si imbatte nel Capitano Vigneri e nel collega Aversa.

Alle loro spalle i tre prestanti Vicebrigadieri. I due Ufficiali gli parano il passo.

Qualche metro indietro assistono alla scena Frignani e Morazzini.

Il Capitano Vigneri, sull'attenti, con voce ferma e stentorea, gli ingiunge: *"Duce, in nome di Sua Maestà il Re vi preghiamo di seguirci per sottrarvi ad eventuali violenze da parte della folla"*.

Mussolini è perplesso: *"che esagerazioni!"* risponde, aggiungendo che non vi è alcun pericolo per la sua persona. Vigneri insiste: *"duce, ho un ordine da eseguire"*.

Rassegnato, fa per dirigersi verso la sua auto ma l'Ufficiale ne blocca l'incedere: *"no, bisogna salire qui"* - profferisce - e lo invita a seguirlo verso l'ambulanza posta sul retro della villa, alla cui vista Mussolini esita. Vigneri, allora, lo prende per il gomito e lo sollecita a salire.

A bordo del mezzo salgono anche De

Cesare, lo stesso Vigneri, Aversa e i tre sottufficiali.

Sono le 17,20. Nel caldo afoso, l'ambulanza raggiunge a velocità sostenuta la caserma Podgora, a Trastevere, sede della Legione carabinieri reali di Roma.

All'oscuro di ogni cosa, si porta verso i nuovi giunti il comandante della caserma, Tenente Colonnello Santo Linfossi.

Appena riconosce Mussolini si pone istintivamente sull'attenti. Vigneri allora, con piglio deciso gli chiede di aprire il circolo ufficiali per accogliere l'ospite.

Pochi istanti dopo giunge il Maggiore Giuseppe Sciacavico. Ha con sé un coltello; si avvicina al telefono e ne recide il filo. Alle 18,00 del 25 luglio 1943 ha inizio la prigionia di Mussolini.

In *"Storia di un anno"*, con un resoconto in terza persona, Mussolini descrive i momenti immediatamente successivi al suo arresto, l'arrivo alla caserma Podgora e il successivo trasferimento alla Legione Allievi carabinieri di via Legnano: *"chiuso lo sportello, l'autoambulanza partì a grande velocità. [...] dopo una mezz'ora di corsa, l'autoambulanza si fermò a una caserma di carabinieri. [...] Qui Mussolini restò circa un'ora e quindi, sempre nell'autoambulanza, fu portato nella caserma allievi carabinieri [...] fu accompagnato nella stanza adibita ad ufficio del comandante la Scuola, colonnello Tabellini, mentre nella stanzetta vicina si mise di guardia un ufficiale [...] Mussolini notò allora che ben tre carabinieri montavano di sentinella alla porta dell'ufficio situato al secondo piano. Fu allora che, meditando nella stanza, si affacciò per la prima volta alla mente di Mussolini il dubbio: protezione o cattura?"*.

Il Colonnello Dino Tabellini è assen-

te poiché aveva assunto la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Arma in sostituzione del Colonnello Barengo deceduto il 19 luglio.

Mussolini riceve la visita del Maggiore medico Santilli al quale riferisce di essere malato di ulcera duodenale da oltre 20 anni.

L'Ufficiale trova l'uomo *"molto pallido, con lo sguardo morto che di tanto in tanto diventava fisso e avvilito per la dilatazione palpebrale"*.

Verso l'una di notte il duce è svegliato dal Tenente Colonnello Ettore Chirico, vice comandante della Legione Allievi, che gli annuncia la visita del Generale del Regio Esercito Ernesto Ferone latore di un messaggio del Maresciallo Badoglio.

La lettera, a firma del nuovo Capo del Governo, intende precisare al duce che *"...quanto è stato eseguito nei Vostri riguardi è unicamente dovuto al Vostro personale interesse essendo giunte da più parti precise segnalazioni di un serio complotto contro la Vostra Persona. Spiacente di questo [il Capo del Governo] tiene a farVi sapere che è pronto a dare ordine per il Vostro sicuro accompagnamento, con i dovuti riguardi, nella località che vorrete indicare"*.

Letta la missiva, Mussolini detta la risposta; ringrazia per l'attenzione posta nei suoi riguardi e chiede di essere trasferito presso la Rocca delle Caminate, unica residenza di cui può disporre; assicura che fornirà ogni sua collaborazione e che non verranno create difficoltà di sorta; si compiace con Badoglio della scelta di proseguire il conflitto a fianco dell'alleato germanico.

Mussolini rimane in custodia presso la Legione Allievi fino alla sera del 27 luglio quando per il suo primo trasferimento è pronta in piazza d'armi una colonna di sei automobili; il Generale

Saverio Pòlito, capo della polizia militare del Comando Supremo, si aggogherà al seguito.

La scorta è invece comandata dal Colonnello dei carabinieri Antonio Pelaghi.

Il duce pensa che la sua destinazione sarà la tanto anelata Rocca delle Caminate ma dopo qualche chilometro di tragitto si rende conto che il convoglio sta prendendo un'altra direzione. Verso mezzanotte giunge a Gaeta dove, imbarcatosi sulla corvetta Persefone fa rotta verso Ventotene.

Prima di prendere terra, Pòlito e il Colonnello Pelaghi si recano sull'isola per svolgere un sopralluogo, accertando che vi è un nutrito presidio germanico; per cui si decide di puntare su Ponza.

Venuto a conoscenza della sua nuova destinazione, Mussolini si irrigidisce poiché sa che sull'isola sono detenuti illustri antifascisti tra cui il suo attentatore Tito Zaniboni, e poi Nenni, Benicivenga e Torreggiani.

Lì giunto si rifiuta di sbarcare, ma alle 13,00 del 28 luglio è nella sua nuova residenza, una modesta abitazione a due piani nei pressi del porto.

Una decina di carabinieri di vigilanza, con il Vicebrigadiere Marini, è comandata dal Maresciallo Maggiore Osvaldo Antichi al quale il Comandante Generale Cerica ha personalmente attribuito la responsabilità della custodia del duce.

Da questo momento, per 47 giorni, Antichi seguirà come un'ombra Mussolini, ne diverrà il suo accompagnatore e colui al quale confiderà pensieri e propositi.

Ben presto Ponza si rivela inadatta ad ospitare un personaggio così ingombrante. La voce della presenza di Mussolini è giunta finanche ai confinati antifascisti. Pietro Nenni annotò il 28 luglio nel suo diario: *"...stamane*



Capitano Paolo Vigneri

l'arrivo di Mussolini fra i reali carabinieri (benché senza manette) e il suo confinamento nella prossima frazione di Santa Maria, ha schiarito almeno un lembo del mistero, quello delle pretese dimissioni [...] Sono a bordo un civile (che poi appresi essere Mussolini e che sul momento non riconosco) e sei carabinieri [...] Quattordici carabinieri montano la guardia attorno alla sua dimora al comando di un tenente colonnello. Due sono addetti al suo servizio personale".

Ed inoltre, i tedeschi hanno intensificato l'attività informativa per individuare il luogo di detenzione del duce. Hitler, infatti, è furente ed è deciso a liberare a tutti i costi l'amico Mussolini.

Ponza non è più una località sicura. Ne fa cenno il Maresciallo Antichi in una relazione in cui si descrivono le modalità del secondo trasferimento di Mussolini: "... in serata un tele-

gramma cifrato avvertiva che verso le ore 3 del giorno 7 [agosto - NdA] un cacciatorpediniere avrebbe attraccato al largo per imbarcare Mussolini e la scorta. Mussolini venne preavvisato del viaggio soltanto un'ora prima [...] Attraversammo il Tirreno, in burrasca, e verso le ore 13 dello stesso giorno il cacciatorpediniere attraccò a La Maddalena".

Imbarcati anche due Ufficiali dei carabinieri giunti da Roma, il Maggiore Camillo Meoli, che comanderà il contingente di vigilanza, e il Tenente Elio Di Lorenzo, il caccia parte da Gaeta ed arriva il 7 agosto a Padule, nell'arcipelago della Maddalena. Mussolini è condotto dal Maresciallo Antichi nella sua nuova residenza, villa Webber, una palazzina di fine '800.

Giunge sull'isola anche il Tenente Alberto Faiola, inviato alla Maddalena direttamente da Badoglio che ne stimava le qualità e le capacità aven-

dolo già avuto alle sue dipendenze in Etiopia; dopo qualche giorno sostituirà nell'incarico il Maggiore Meoli.

Alla Maddalena il duce trascorre 20 giorni in remissiva prigionia; annota il suo regime alimentare, molto semplice e frugale; le ore di sonno; la compagnia dei suoi custodi.

A lungo andare, tuttavia, anche La Maddalena si dimostra una località inadeguata. Vi sono truppe tedesche stanziate, soprattutto marinai.

Per la terza volta Mussolini deve essere trasferito.

Per quest'ulteriore movimento, al Tenente Faiola è affiancato Saverio Pòlito, funzionario di polizia, con il compito di sovrintendere all'organizzazione complessiva delle operazioni. Frattanto, a Berlino Hitler ha affidato personalmente al Capitano Otto Skorzeny la conduzione delle attività di intelligence finalizzate alla liberazione di Mussolini.

È un imponente viennese con il volto segnato da una lunga cicatrice, giunto a Roma già il 27 luglio. Il 20 agosto Pòlito e il Colonnello Pelaghi si pongono alla ricerca di una nuova località idonea alla detenzione del duce ed individuano la villa della marchesa Gonzaga, a 14 chilometri da Perugia. Dopo un ultimo sopralluogo, lungo la strada del ritorno, in una curva della

via Tiberina, l'auto sbanda ed esce di strada finendo in una scarpata.

Il Colonnello Pelaghi muore sul colpo, mentre Pòlito è gravemente ferito.

L'incidente causa un'imprevista battuta d'arresto delle operazioni di trasferimento e, poiché nessuno era al corrente della località prescelta da Pòlito e Pelaghi, è deciso che Mussolini venga trasportato sul Gran Sasso. In sostituzione di Pòlito viene nominato l'Ispettore generale di P.S. Giuseppe Gueli. Il 25 agosto costui si reca alla Maddalena per svolgervi un sopralluogo ed incontra per la prima volta il Tenente Faiola con cui da subito non entra in sintonia.

MUSSOLINI VIENE TRASFERITO SUL GRAN SASSO

Dopo due giorni tutto è pronto per l'ennesimo spostamento di Mussolini. Egli annota sul suo personale diario: *"Oggi 27 agosto 1943, il tenente Faiola...mi ha avvertito di prepararmi a un nuovo trasferimento che inizierà domattina alle quattro. Ha aggiunto che partiremo con l'idrovolante...ma non ha precisato la destinazione"*. Alle 4,00 del 28 agosto, a bordo di un idrovolante, Mussolini, il Tenente Faiola e il Maresciallo Antichi lasciano La Maddalena; il velivolo ammara all'idroscalo di Vigna di Valle, sul lago di Bracciano.

Ad attendere il duce e la scorta vi sono Giuseppe Gueli, un Tenente Colonnello dei carabinieri ed alcuni agenti.

Il duce sale su un'ambulanza militare condotta da un carabiniere assieme a Faiola ed Antichi, mentre Gueli e gli agenti seguono su altre auto.

Il convoglio giunge ad Assergi verso le 13,30, ai piedi della funivia per Campo Imperatore.

Ad un centinaio di metri dalla stazione a valle c'è la villetta della contessa romana Rosa Mascitelli che viene requisita.

Per cinque giorni sarà la residenza provvisoria del duce. L'albergo di Campo Imperatore, infatti, non è ancora disponibile a causa della pre-

senza di alcuni villeggianti e di militari tedeschi lì convalescenti.

Con un pretesto tutti gli occupanti dell'hotel vengono evacuati.

In quella che Mussolini definì la *"più alta prigione del mondo"* egli giunge nel pomeriggio del 2 settembre.

Al duce è assegnata una camera al piano superiore.

In una stanza adiacente si dispone il Maresciallo Antichi. Da quel momento sarà sempre la medesima cameriera, accompagnata dal Carabiniere Ciripicchio, a condurgli i pasti in alloggio.

Nel corso del suo primo periodo di detenzione al Gran Sasso, lo stato d'animo del duce è quello di un uomo stanco, afflitto e demoralizzato che ha maturato un profondo disinteresse verso le vicende politiche e militari di quei momenti. In una lettera scritta alla sorella Edvige afferma che *"...per quanto mi riguarda io mi considero un uomo per tre quarti defunto. Il resto è un mucchio di ossa e muscoli in fase di deperimento organico da dieci mesi a questa parte [...] Non rimpiango niente, non desidero niente"*.

Ed ancora il 24 agosto, in un biglietto destinato al Tenente Faiola si definisce *"questo morto di cui non si annuncia ancora il decesso"*.

DALLA FIRMA DELL'ARMISTIZIO (3 SETTEMBRE 1943) ALLA LIBERAZIONE DI MUSSOLINI

Il 3 settembre viene firmato l'armistizio. Badoglio convoca l'Ispettore Gueli chiedendogli quale sia il livello di sicurezza che offre l'albergo. Gueli rassicura Badoglio: Campo Imperatore è inespugnabile.

L'8 settembre, alla notizia dell'armisti-

zio, lo stato psicologico di Mussolini peggiora.

Accusa Badoglio di tradimento e profetizza la reazione implacabile di Hitler contro l'Italia infedele.

In una sua relazione, il Generale Filippo Caruso così descrisse la surreale

atmosfera che regnava sul Gran Sasso dopo l'armistizio: *"nessuno rispondeva più e le notizie erano confuse. Rimanemmo isolati ed in estenuante attesa [...] Dopo uno o due giorni dalla proclamazione dell'armistizio s'incominciarono a notare aerei tedeschi sorvolare a bassa quota la località di Campo Imperatore ed ufficiali nazisti andare e venire all'albergo dell'Aquila. Tali movimenti finirono per attirare l'attenzione del comandante il gruppo carabinieri dell'Aquila, maggiore Giulio Cesare Curcio, che ne riferì al prefetto Biancorosso perché potesse renderne edotto l'ispettore Gueli"*.

Vieppiù che il Capitano Skorzeny è in piena attività; il suo è un atteggiamento spavaldo che infastidisce il Generale Kurt Student, comandante della divisione paracadutisti a cui è stata affidata l'operazione militare per liberare Mussolini ("Quercia" fu battezzata).

Intanto, giorno dopo giorno i tedeschi definiscono sempre più il quadro informativo.

L'afflusso nei pressi del Gran Sasso di un contingente di 250 militari italiani, la presenza di un posto di blocco tra Assergi e la stazione inferiore della funivia e lo sgombero dell'hotel costituiscono indizi univoci e convergenti. La notizia che fuga ogni dubbio giunge il 7 settembre. La Gestapo di Roma intercetta un messaggio cifrato, decryptato, diretto al Capo della Polizia Senise: *"Le misure di sicurezza sul e intorno al Gran Sasso sono state ultimate"*, firmato Gueli.

Il giorno dopo Skorzeny decolla da Pratica di Mare a bordo di un trimotore per sorvolare Campo Imperatore e scattare delle fotografie.

Lo sviluppo della pellicola gli consegna un risultato inequivocabile: soldati armati attorno all'albergo in atteggiamento di vigilanza.

Non c'è tempo da perdere. Il Generale Student riunisce i suoi più stretti collaboratori.

Student comunica a Skorzeny che adesso il suo compito è terminato; saranno i suoi paracadutisti, comandati dal Maggiore Harald Mors, a liberare Mussolini; ma Skorzeny intende ad ogni costo partecipare all'azione e chiede a Student di aggregarsi al comando in veste di osservatore.

La richiesta viene accettata con riluttanza.

Per scongiurare uno scontro a fuoco con il presidio di vigilanza, che avrebbe potuto minacciare l'incolumità di Mussolini, i tedeschi decidono di procurarsi un ostaggio che viene individuato nel Generale Fernando Soletti, comandante del Corpo dei metropolitani.

Nello stesso tempo, tra le fila delle Forze Armate italiane la confusione è suprema.

Il 9 settembre, il Re, il suo seguito, molti membri del Governo e i vertici militari hanno lasciato Roma. I tedeschi hanno circondato la capitale e si accingono ad occuparla.

In questo clima di ingovernabile disordine, il contingente di stanza al Gran Sasso e chi lo dirige si trovano isolati e privi di disposizioni. Gueli è informato dal Prefetto dell'Aquila che circola la voce di un imminente attacco tedesco.

La replica di Gueli al Prefetto è descritta nel memoriale che egli scriverà: *"Mi mostro sicuro del fatto mio e dico che non è il caso di preoccuparsi. Poi risalgo e trovo il personale dell'albergo e della funivia in allarme"*. A due giorni dalla liberazione del duce, Gueli riceve una telefonata da parte del Capo della Polizia con cui gli comunica che «le primitive disposizioni relative alla custodia di Mussolini restano immutate».

Ciò significa che il duce non deve cadere vivo nelle mani di eventuali liberatori.

Alle 3,00 del 12 settembre Mussolini incarica il Carabiniere Gravetto di recapitare una missiva al Tenente Faiola: *"Caro Faiola, scusa il disturbo [...]. Il caso ha voluto che proprio io prendessi la comunicazione ufficiale della radio tedesca, che ha detto letteralmente [...] "...il Maresciallo Badoglio ha promesso la consegna di Mussolini agli Alleati" [...] Il fatto che tu non abbia ricevuto ordini in tal senso, fino ad oggi, non esclude che tu li possa ricevere stanotte o domani. Tu sai, per dura esperienza, che cosa significhi cadere in mani nemiche. Ti prego di risparmiarmi tale onta e tale rovina. Mandami la tua pistola. Grazie e addio"*.

Non ricevendo risposta alcuna, nella notte il duce si procura delle ferite ai polsi con una lametta in quello che apparirà un maldestro tentativo di suicidio significativo di un quadro psicologico di forte prostrazione.

Il Maresciallo Antichi, avvertito dal carabiniere di guardia, è il primo a intervenire nella stanza di Mussolini. Illustrò così i fatti in un rapporto: *"... nelle prime ore del mattino, il carabiniere di sentinella alla porta di Mussolini, mi fece chiamare urgentemente. Mi recai in fretta da Lui perché Mussolini aveva tentato di tagliarsi i polsi con una lametta [...] non senza far avvertire della cosa il Ten. Faiola. Trovai Mussolini con le mani insanguinate e con una ferita ad ambo i polsi. Provvidi immediatamente a stringergli i polsi con una benda onde fermare l'emorragia. Le lesioni non erano gravi (scalfitture) e si poté evitare il peggio. Successivamente Mussolini si pentì dell'atto e pregò di non dar peso alla cosa"*.

A Campo Imperatore perdura la tota-

le assenza di ordini. Ora che l'Italia è veramente "in tocchi", cosa converrà farne di Mussolini? Soprattutto, laddove si attuino tentativi per liberarlo, come bisognerà comportarsi?

In una sua lunga lettera al duce, scritta dopo i fatti, l'Ispettore Gueli riferì che *"...alle 13,30 [del 12 settembre – ndA] mi chiama telefonicamente il Questore dell'Aquila e mi legge il seguente telegramma da Roma: "Raccomandare Ispettore Generale Gueli massima prudenza punto capo polizia Senise"*.

La medesima circostanza è testimoniata dal Tenente Faiola in un suo promemoria del 1944: *"...Gueli fu chiamato al telefono dal capo di gabinetto del Questore dell'Aquila. Potei, per suo invito, seguire la conversazione e ascoltare la lettura di un telegramma a firma Senise che ricostruisco a memoria come segue: **Avvertite ispettore generale Gueli di agire con molta prudenza**"*.

Ma cosa significava "agire con molta prudenza"?

Il Capo della Polizia chiarì questa frase nelle sue memorie: *"Se Mussolini fosse stato soppresso, era prevedibile lo scatenarsi della terribile ira teutonica... Camuffando, come al solito, la vendetta per giustizia, i tedeschi avrebbero prima massacrato guardie e carabinieri sul posto del dovere e si sarebbero poi abbandonati a distruzioni e saccheggi, propri della loro istintiva ferocia. E forse la morte di Mussolini avrebbe impedito la resurrezione di un governo fascista? [...] Se invece Mussolini fosse stato consegnato vivo, i tedeschi lo avrebbero indubbiamente rimesso al potere con la forza delle armi. Ma quale distruzione morale per lui! Quale castigo per il suo folle orgoglio diventare schiavo di un alleato contro cui aveva covato sempre odio e rancore... [...] L'Italia*

avrebbe ricevuto danno minore se Mussolini non fosse stato soppresso". Secondo quanto il Tenente Faiola scrisse il 4 giugno 1945 al Comando Generale dell'Arma, il 12 settembre Gueli gli avrebbe detto che "agire con molto prudenza" significava "per convenzione concordata precedentemente con il capo della polizia, che gli ordini erano stati cambiati e che Mussolini doveva essere consegnato".

Dunque, bisognava evitare qualsiasi spargimento di sangue.

Anche il Maresciallo Antichi confermò questa versione: "...due giorni prima della liberazione di Mussolini, e cioè il 10 settembre 1943, era giunto alla base del Gran Sasso il Prefetto dell'Aquila Comm. Rodolfo Biancorosso, il quale ci informò che gli ordini che avevamo dovevansi considerare aboliti e che nel caso giungessero i tedeschi per liberare Mussolini, dovevamo usare prudenza".

L'operazione "Quercia" ha dunque inizio il 12 settembre, alle 13,00; i paracadutisti tedeschi decollano dall'aeroporto di Pratica di mare a bordo di 12 alianti.

Verso le 14,30, un'agguerrita colonna guidata da Mors sta per raggiungere la stazione a valle della funivia. Durante l'avvicinamento, l'unica resistenza incontrata è quella della Guardia forestale Pasqualino Vitocco, raggiunto da una raffica di mitra mentre cercava di avvisare i carabinieri dell'arrivo dei tedeschi, e quella del carabiniere Giovanni Natali il quale, appena scorto il convoglio, ingaggiava con loro un conflitto a fuoco, venendo mortalmente colpito.

Nello stesso istante gli alianti già volteggiano su Campo Imperatore e vi planano dopo pochi minuti nonostante il terreno impervio, disseminato di pietre e rocce.

Mussolini, richiamato dal fragore, si affaccia dal balcone della sua stanza. Con lui vi è il Maresciallo Antichi a cui chiede se i velivoli siano inglesi.

Apprendendo che si tratta di tedeschi, si concede un'esclamazione di delusione: "questo non ci voleva proprio". Sbarcati rapidamente dagli alianti, i paracadutisti tedeschi puntano decisamente verso l'albergo.

Spinto in avanti con ruvida energia da Skorzeny, il Generale Soleti inizia a sbracciarsi implorando di non sparare.

La narrazione di questi concitati frangenti è ancora affidata al Maresciallo Antichi: "li vedemmo volteggiare contro sole ondeggiando e scendere, sfruttando la corrente [...] Mussolini era con me, assorto, pensieroso, guardavamo la scena dalla piccola finestra della sua camera [...] Dal vano dello sportello del primo degli alianti scorgo, rapidissimo un paracadutista scendere [...] dal primo degli alianti scende un ufficiale italiano. Non si getta a terra come gli altri ma viene avanti verso l'albergo [...] dietro di lui è sceso un tedesco, alto, grosso, imponente. [...] riconosco i gradi dell'ufficiale in divisa grigio verde; è un generale [...] Ora sento anche la voce del generale gridare qualcosa: **Non sparate!**. È a non più di trenta metri dall'albergo [...] Sento di nuovo, vicinissima ora, la voce del generale urlare: **Non sparate**, e un'altra voce subito rispondergli, fargli eco. È la voce di Mussolini che si è affacciato alla finestra: **Non spargete sangue, non sparate!** grida Mussolini".

Gueli e Faiola ordinano ai soldati di guardia di non aprire il fuoco.

Dallo sbarco dei paracadutisti alla presa dell'albergo sono trascorsi circa 10 minuti.

L'operazione "Quercia" è conclusa: Mussolini è liberato.

Mezzora dopo, un velivolo da ricognizione Fieseler Fi 156 Storch, più noto come Cicogna, pilotato dall'esperto Capitano Heidrich Gerlach, atterra nell'unico fazzoletto di prato disponibile davanti all'albergo.

A bordo salgono Mussolini e il gigantesco Skorzeny.

Così appesantito, l'aereo riesce a fatica a decollare e un'ora e mezza dopo prende terra a Pratica di Mare.

Antichi e il Vicebrigadiere Accetta, pochi istanti prima del decollo da Campo Imperatore, notarono che Mussolini appariva come un *"uomo ormai anziano, stanco, dominato dagli eventi"* con il volto segnato da *"un mesto sorriso...il sorriso di un uomo liberato da mano straniera e consapevole di aver trascinato nel baratro la patria"*.

La sera dello stesso giorno, il duce giungeva a Vienna da dove la mattina seguente partiva per Monaco di Baviera.

Lì, all'aeroporto, lo attendevano un Fuehrer entusiasta, la moglie Rachele e i figli Vittorio, Romano e Anna Maria oltre a un manipolo di irriducibili gerarchi.

Il 25 luglio 1958, nel suo intervento al Senato in occasione del 15° anniversario della caduta del fascismo, il divenuto Senatore Angelo Cerica dichiarò che *"...all'Arma dei Carabinieri il 25 luglio è costato feroci rappresaglie e dolorose perdite"* (il Tenente Colonnello Giovanni Frignani e il Capitano Raffaele Aversa furono trucidati alle Fosse Ardeatine assieme ad altri quattro Ufficiali, tre Sottufficiali e tre Carabinieri – ndA) [...] *Noi eravamo soldati e non avevamo niente da vedere con i casi della diplomazia e della politica [...] prima di essere polizia, i Carabinieri sono e debbono essere soldati d'Italia e tali il Paese deve considerarli*».

Giovanni Dolfi, capo della segreteria del duce durante la repubblica di Salò, riportò nelle sue memorie *"Con Mussolini nella tragedia. 1943 - 1944"* quanto da costui riferitogli il 7 novembre 1943: *"i Carabinieri, per quanto ostili, hanno sempre mantenuto nei miei confronti un contegno perfettamente corretto"*.

Tutto è accaduto in soli 50 giorni, da quella notte del Gran Consiglio alla liberazione sul Gran Sasso.

**Colonnello, Capo di Stato Maggiore del Comando delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 360° CAPABILITIES PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, SECURITY, CYBER & INTELLIGENCE, SIMULATION



elettronicagroup.com



LE CONSEGUENZE DEL FATIDICO 25 LUGLIO 1943. IL RUOLO DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA

Di Gerardo Severino*

ROMA (nostro servizio particolare) Ad un paio di settimane dai suoi ridondanti editoriali, pubblicati a ridosso della "Festa del Corpo", che allora si celebrava il 5 di luglio, ma anche dalle corrispondenze dedicate al sacrificio di quei Finanziere morti ammazzati per aver difeso, tra Portulisse e Punta Braccetto, il famoso "bagnasciuga", durante l'Operazione "Husky", iniziata il giorno 9, la Direzione del settimanale "Il Finanziere", nel numero 30, manco a farlo apposta pubblicato appena il 26 luglio 1943, esordì in prima pagina con le seguenti frasi, che francamente si commentano da sole, pur precisando - per amor di Patria - che la rivista era, allora, di proprietà privata (apparteneva, infatti, agli Editori De Alberti): *"Il giorno 25 si è compiuto il grande mutamento politico che era auspicato dalla Nazione. Alle ore 23 la radio comunicava che Sua Maestà il Re imperatore aveva accettato le dimissioni da Capo del Governo, di S. E. il Cav. Benito Mussolini, e che aveva nominato al suo posto il Maresciallo d'Italia Cav. Pietro Badoglio. Nello stesso giorno Sua Maestà il Re e Imperatore rivolgeva agli italiani il seguente nobilissimo proclama"*¹.

Lo storico periodico, fondato nel lontano 1886, nel pubblicare i messaggi rivolti alla Nazione da parte del Re e dello stesso nuovo capo del Governo, ritenne di "interpretare" così il ruolo che le Fiamme Gialle d'Italia avrebbero certamente avuto - come effettivamente ebbero - da lì al fatidico 8 settembre.

*"Le Fiamme Gialle - ferme, fedeli e serene al loro, posto di servizio e di guerra, agli ordini della Patria e del Sovrano amatissimo - presentano con viva devozione il loro rispettoso omaggio al Capo del Governo, ai cui ordini hanno l'orgoglio di essere state sui campi di battaglia. Alla patriottica e fervida devozione della R. Guardia di Finanza unisce la sua, con profonda fede, questo vecchio ma sempre battagliero giornale, che da 57 anni, pur nei suoi limitati confini, svolge modesta ma non tiepida azione al servizio della Patria diletta e della Monarchia gloriosa"*².

Sempre in prima pagina, ovviamente, il settimanale dei Finanziere pubblicò anche un box dedicato al nuovo ministro delle Finanze, Senatore Domenico Bartolini, una vecchia conoscenza delle Fiamme Gialle, avendo operato a lungo nell'Amministrazione Finanziaria e presso il Poligrafico dello Stato.

Nei numeri seguenti, il periodico non mancò, poi, di aggiornare i propri lettori riguardo alla situazione generale del Paese, così come sull'avanzata dei "nemici" anglo-americani lungo lo Stivale. Il settimanale, tuttavia, al di là delle singole azioni svolte qua e là dai reparti del Corpo, non avrebbe avuto di certo la possibilità di descrivere, nel dettaglio, ciò che era stato nel frattempo demandato alla Regia Guardia di Finanza dalla nuova Autorità di Governo e, per essa, sia dal Dicastero della Guerra che delle Finanze, dai quali erano pervenute ovviamente apposite "Circolari Riservate".

IL RUOLO DELLA REGIA GUARDIA DI FINANZA (25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE 1943)

La storia d'Italia ci ricorda che già nella tarda mattinata del 25 luglio (il *"Gran Consiglio del Fascismo"* era terminato alle 2.40, sfiduciando il Duce) il nuovo capo del Governo, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, aveva impartito le opportune disposizioni riguardanti la tenuta dell'ordine pubblico - se non altro nella stessa Capitale - demandandone l'esecuzione, oltre che alle tre principali Forze di Polizia anche al Regio Esercito.

Mentre i vertici dell'Arma e della Regia Guardia di Finanza rimasero ai loro posti, dovette giocoforza essere nominato il nuovo capo della Polizia, nella persona del noto Carmine

Senise, naturalmente più vicino alla Monarchia (era lo stesso che aveva proposto l'arresto di Mussolini, il quale lo aveva deposto nel precedente mese di aprile).

La città di Roma fu quindi "presidiata", almeno per qualche tempo, nelle sue principali sedi istituzionali, quali i Ministeri, la sede EIAR, le Centrali telefoniche, alcune Ambasciate e Sedi Diplomatiche, e così via.

Che la situazione scaturita dalla votazione del *"Gran Consiglio"* fosse alquanto delicata lo si sarebbe compreso già nei giorni seguenti, tra il 26 e il 27 di luglio, allorquando il Generale di Corpo d'Armata Mario Roatta, capo di Stato Maggiore del Regio



Roma il Ministero
delle Finanze - Anni
Quaranta

Esercito, emanò una circolare con la quale si ordinava alle varie Forze di reprimere, anche nella maniera più drastica, ogni manifestazione, corteo, comizio o comunque assembramento popolare che potesse, in qualche maniera, turbare l'ordine e la sicurezza pubblica.

In effetti fu ciò che avvenne, soprattutto se pensiamo che nei giorni immediatamente successivi all'arresto di Benito Mussolini, quando in tutto il Paese scoppiarono manifestazioni non solo di giubilo, evidentemente, si conteranno ben 83 morti, 308 feriti, così come oltre 1500 sarebbero stati gli arresti³.

Da quel momento in poi, anche la Regia Guardia di Finanza avrebbe "fatto rispettare" la *"Circolare Roatta"*, che storicamente è nota come *"Telescritto dello Stato Maggiore R. Esercito n. 23978 in data 27 luglio"*, la quale fu, dal Comando Generale del Corpo diramata (con nota riservata n. 1224 del 10 agosto 1943) ai vari Comandi aventi sede nella Capitale (soprattutto la Legione Allievi e la Scuola Sottufficiali, ove era concentrato il massimo delle forze), ma anche ai Comandi periferici stanziati in tutta la Penisola. La riproduciamo integralmente, volendo consentire al lettore di comprendere fino in fondo quale possa essere stata la drammatica situazione che Militari e Forze di Polizia furono chiamati ad affrontare in quei momenti davvero concitati (vedi circolare).

In un contesto storico nel quale anche le Fiamme Gialle avevano subito non poche perdite, tra caduti e feriti, il Corpo dovette "rimboccarsi le maniche", cercando di reperire o comunque di "raggranellare" il personale necessario per assicurare il concorso nella tutela dell'ordine pubblico, se non altro in quei dram-

matici 5-7 giorni che seguirono la *"Caduta delle Aquile"*.

Il Corpo - lo ricordiamo per chi non ne conoscesse la storia - aveva sin lì concorso allo sforzo bellico, non solo con la mobilitazione di non pochi Battaglioni (ben 16), la maggior parte dei quali, dopo la resa della Francia, avevano operato nei Balcani e persino in Grecia, ma anche con il servizio di "copertura alle frontiere", con minuscoli reparti disseminati soprattutto lungo le coste del Regno, Sicilia e Sardegna comprese, così come in Corsica, Francia Meridionale e sul Confine Orientale.

Si tratterà, quindi, di un lavoro ingrato, al quale si associava, all'interno del territorio, il tradizionale compito istituzionale finalizzato alla repressione dei deleteri fenomeni del contrabbando di guerra e della borsa nera.

Non solo, ma le Fiamme Gialle dovevano anche concorrere alla tutela della salute pubblica, così come alle operazioni di soccorso nei confronti della popolazione civile, spesso vittima dei crudeli bombardamenti alleati, i quali, purtroppo, furono ulteriormente intensificati già agli inizi di agosto, pur di costringere l'Italia alla resa senza condizioni.

Per non "indispettire" il pericoloso alleato d'oltralpe, anche la Stampa avrebbe avuto il suo ruolo, *"Il Finanziere"* compreso. Ecco cosa riporta l'editoriale del primo numero di agosto: *"Di fronte alla evidenza della manovra avente lo scopo di disgregare la compagine della Nazione, ogni smentita potrebbe sembrare superflua e rappresentare quasi un'offesa al buon senso della nostra gente; è bene però precisare, una volta per tutte, come queste voci e quelle simili che radio Londra propaga siano assolutamente destituite*

di fondamento. Gli italiani sono e restano fedeli al loro Re, disciplinati agli ordini del loro Governo, stretti intorno alla loro bandiera, vessillo intangibile delle generazioni passate, presenti e future. In Italia si combatte per gl'Interessi generali del Paese e la guerra continua e continuerà. Il nemico, che aveva creduto che la crisi del fascismo fosse il preannuncio della sconfitta militare, è ora indispettito e disorientato; l'Italia difenderà la sua vita, il suo onore, il suo avvenire. Il Governo presieduto dal Maresciallo Badoglio ha iniziato e prosegue con fermezza l'opera di restaurazione degli ordinamenti costituzionali, fra il consenso più fervido di tutto il Paese. Il partito fascista è stato sciolto e si è inibita, perdurando lo stato di guerra, la costituzione di qualunque partito politico. Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato è stato soppresso e [e sue attribuzioni sono state devolute, durante lo stato di guerra, ai tribunali militari, secondo la rispettiva competenza territoriale]"⁴.

Il settimanale dei Finanziari continuerà a mantenere tale stile anche nelle settimane seguenti, utilizzando la stessa retorica che lo aveva visto sin lì "allineato" alla stampa del deposto (ma non del tutto, come si sa) regime.

Per tale ragione avrebbe, quindi, utilizzato ancora termini che richiamavano comunque all'asse con la Germania e alla comune guerra contro gli anglo-americani, ai quali lo stesso periodico non lesinò critiche e accuse, ricordando non solo i bombardamenti ma anche i soprusi compiuti in Sicilia durante e dopo la liberazione. Del resto, non dimentichiamoci che appena il 28 luglio, sia Vittorio Emanuele III che Pietro Badoglio avevano chiesto, invano, un incontro con

Hitler, mentre incontri effettivi con i tedeschi si sarebbero avuti a Tarvisio (il 6 agosto) e a Bologna (il 15 agosto).

Pochi storici ricordano, poi, come la tenuta dell'ordine pubblico - nonostante il nuovo Governo - subì, tuttavia, una degenerazione, facendo registrare un'ondata di scioperi contro la guerra, soprattutto in Piemonte e in Lombardia.

Ebbene, mentre il Governo Badoglio si stava dando da fare - ovviamente in gran segreto - onde addivenire alla futura firma di un armistizio con gli anglo-americani, le Forze Militari e, quindi, di Polizia furono chiamate a "convivere", purtroppo, con le agguerrite truppe tedesche stanziato in Italia (certe, almeno formalmente, che anche Badoglio sarebbe stato ancora dalla loro parte), tenendo peraltro presente che il 17 agosto, con la liberazione di Messina da parte degli stessi alleati, la Wehrmacht aveva trasferito il grosso delle forze in Calabria, per poi attestarsi massicciamente in quella stessa provincia di Salerno, che di lì a qualche settimana avrebbe visto il concretizzarsi della nota operazione "Avalanche". In realtà, sappiamo tutti quale sarebbe stata la loro reazione, all'indomani della proclamazione dell'armistizio, l'8 settembre.

Alcune settimane prima, il 14 agosto, Roma era stata dichiarata "Città Aperta", vale a dire priva di Comandi e Reparti militari di particolare interesse strategico, e ciò nella speranza di tutelare la "Città Eterna" da ulteriori, drammatici bombardamenti, come lo era stato quello verificatosi il giorno precedente, con non poche vittime.

Che all'orizzonte del Paese si stava "muovendo qualcosa" lo sapevano in tanti, soprattutto i vertici milita-

Generale di
Corpo d'Armata
Aldo Aymonino,
Comandante Generale
della Regia Guardia di
Finanza (1943)



ri, Comando Generale della Regia Guardia di Finanza compreso, Comando che in quel frangente era retto dal Generale di Corpo d'Armata Aldo Aymonino.

A lui si deve, infatti, la firma di una importantissima Circolare Riservata, avente per oggetto: *"Norme particolari per la Regia Guardia di Finanza durante l'attuale periodo bellico"*, la quale, come ricorda lo storico del Corpo, Generale Pierpaolo Meccariello, riferendosi alla situazione venutasi a creare sul cosiddetto *"Confine Orientale"*: *"Ebbe importanza fondamentale nell'orientare comandanti e gregari nel momento della crisi determinata dalla dichiarazione dell'armistizio, e contribuì in misura decisiva ad evitare lo sbandamento che travolse le strutture delle forze armate nel territorio occupato dal*

tedesco".

Fermi restando i richiami alle Leggi di guerra e a quelle che disciplinavano la mobilitazione del Corpo, molto importante risulta essere il punto 3, laddove si precisò che: *"I reparti della R. Guardia di Finanza incaricati, nel territorio metropolitano, del servizio d'istituto manterranno continui rapporti con le autorità militari e civili competenti"*.

E fu ciò che avvenne, ovunque i Finanzieri erano presenti o erano stati chiamati ad operare, anche laddove - aggiungiamo purtroppo - furono poi lasciati da soli, come sarebbe accaduto in Istria e Dalmazia, pagando così un durissimo prezzo in termine di vite umane, assieme ai colleghi dell'Arma dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, catturati dai tedeschi o infoibati dai titini.

EPILOGO

La direzione de *"Il Finanziere"* non ebbe, purtroppo, la possibilità di esaltare giustamente l'avvenuta firma dell'armistizio e, quindi, di ringraziare pubblicamente le vittoriose armate anglo-americane (finalmente non più nemiche degli italiani).

Queste, infatti, il 9 settembre avevano raggiunto il Golfo di Salerno, non prima però - anche questo va ricordato - di aver affondato l'ignaro sommergibile italiano *"Velella"*, a largo di Punta Licosa, a Castellabate. Roma, inutilmente proclamata sì *"Città Aperta"* era stata, nel frattempo, occupata violentemente dai vendicativi soldati di Hitler, abbandonata così a mesi e mesi di durissima repressione, ragion per cui il periodico del Corpo non poté fare altro, a

partire dal numero del 16 settembre, che *"mantenere"* la propria condotta editoriale, in linea, tutto sommato, con gli occupanti e con la futura Repubblica Sociale Italiana.

Ciò pur sapendo che in città era sorta la gloriosa *"Banda partigiana Fiamme Gialle"*, che al comando del Generale Filippo Crimi avrebbe scritto pagine di grande valore ed eroismo, pagando anche un proprio contributo di sangue, volendo ricordare la nobile figura del Brigadiere Mariano Buratti, capo partigiano a Roma e nel Viterbese, seviziato a Via Tasso e, infine, fucilato a Forte Bravetta il 31 gennaio 1944, Medaglia d'Oro al Valor Militare *"Alla Memoria"*⁷.

Ma questa è un'altra storia.

**Colonnello (Aus) della Guardia di Finanza - Storico Militare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

¹ Cfr. Corrispondenza dal titolo *"L'Italia alle armi"*, in *"Il Finanziere. Settimanale illustrato per la R. Guardia di Finanza"*, n. 30 del 26 luglio 1943, p. 1.

² Ibidem.

³ Cfr. *Storia d'Italia - Cronologia 1815 - 1990*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1991, p. 495.

⁴ Cfr. Corrispondenza dal titolo *"L'Italia alle armi"*, in *"Il Finanziere. Settimanale illustrato per la R. Guardia di Finanza"*, n. 31 del 2 agosto 1943, p. 1.

⁵ Trattasi della n. 897 del 28 agosto 1943, la quale anticipò di ben 5 giorni la nota *"Memoria 44 OP"* emanata il 2 settembre dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, contenente disposizioni riguardo al comportamento da tenere in caso di attacco tedesco.

⁶ Cfr. Pierpaolo Meccariello, *La Guardia di Finanza sul Confine Orientale 1918 - 1954*, Torino, Gribaudo Editore, p. 176.

⁷ Vgs. Gerardo Severino, *Il Brigadiere Mariano Buratti, eroe della Resistenza, Medaglia d'Oro al Valor Militare*, Roma, Museo Storico della Guardia di Finanza, 2004..

EUROFIGHTER TYPHOON TECNOLOGIA, PRESTAZIONI E SICUREZZA



L'Eurofighter, il più importante programma aeronautico della storia industriale europea, è un avanzato caccia multiruolo ordinato da nove forze aeree per un totale di 680 esemplari. Leonardo svolge un ruolo chiave nella produzione di componenti aeronautici ed elettronici del velivolo ed è responsabile dell'assemblaggio finale dei caccia ordinati da Italia e Kuwait. Protezione dei cieli h24, 365 giorni all'anno, oltre 400 fornitori e 100.000 posti di lavoro in tutta Europa, di cui oltre 24.000 in Italia.



leonardo.com



LEONARDO

ACCELERATING TECHNOLOGY EVOLUTION

DOCUMENTI

- 1) https://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/007/MOD-VP-19-01-026_3922_1.pdf
- 2) <http://www.istitutodelnastroazzurro.org/2020/07/25/testo-dellordine-del-giorno-grandi-presentato-alla-seduta-del-gran-consiglio-del-fascismo-convocato-in-data-24-luglio-19143-e-la-relazione-illustrativa-del-lon-din/#:~:text=“Ho%20l%27onore%20di%20sottoporre,Marinelli%2C%20Alfieri%2C%20Bastianini>



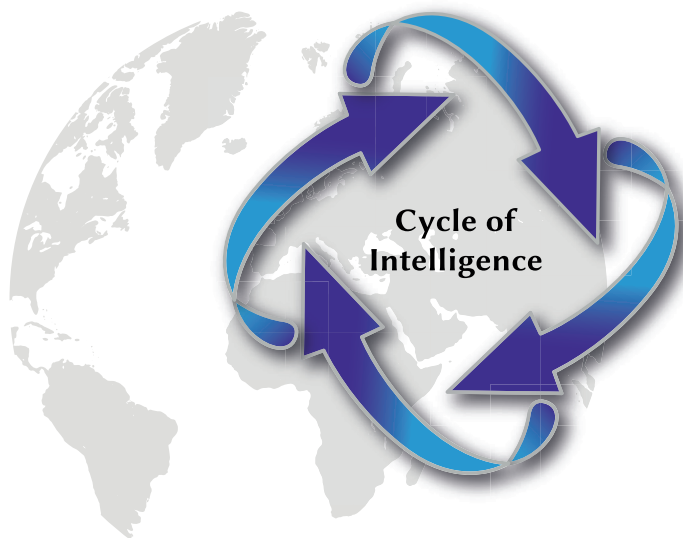
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

